

## NON FIDIAMOCI DEGLI OCCHI

GOFFREDO FOFI

# Le regole di Korczak

«**P**urtroppo non conosciamo i bambini, o meglio: li conosciamo sulla base di pregiudizi». Si legge con avidità, e quasi fosse un autore di oggi, l'opera di Janus Korczak, il grande pedagogista polacco che finì i suoi giorni accompagnando nella camera a gas nel lager di Treblinka, anno 1942, i bambini ebrei del suo orfanotrofio del ghetto di Varsavia. L'occasione per tornare a parlare di questo personaggio d'eccezione, uno dei grandi pedagogisti del '900 con Dewey, la Montessori, Freinet e tanti altri (una fioritura eccezionale, sulla scia dei grandi fondatori Rousseau e Pestalozzi), è l'uscita di un suo antico e agilissimo libro di sorprendente attualità, edito da **Mimesis** a cura di Paolo Peticari nella bella collana «Impronte» da lui diretta: *Le regole della vita. Pedagogia per giovani e adulti*. Diceva Korczak in un altro agile libretto, *Il diritto del bambino al rispetto* (Edizioni dell'asino, di recente ristampa), che per gli adulti e gli educatori non si tratta, come spesso essi dicono, di «abbassarsi» al livello del bambino per trattare con lui al livello della sua piccolezza, bensì di «innalzarsi» al livello della sua altezza e grandezza, della libertà del suo sguardo nell'accostarsi alla vita e nell'affrontarla, della sua novità. «Il bambino, mio signore», scrisse una volta la Montessori...

*Le regole della vita* è una sintesi di ragionamenti che osservano e discutono modelli di comportamento, una critica di quelli che Korczak

considera sbagliati e una proposta di quelli che considera giusti, e già i titoli dei capitoli dicono l'ambizione dell'impresa, nella loro immediatezza e (apparente) semplicità: *I più vicini* (cioè la famiglia), *La casa e l'appartamento*, *Cortile e giardino pubblico*, *La strada*, *Scuola*, *Il divertimento*, *Ricco e povero*, per finire con *Pregi e difetti*, *Ragazzi e ragazze*, *Pasato e futuro...*

Si tratta di un manuale per quegli adulti che di bambini devono o vogliono occuparsi, genitori e insegnanti per primi. Anche per i meno colti tra loro, perché la stupenda semplicità di Korczak contrasta decisamente con il pomposo, astruso linguaggio dei pedagogisti contemporanei, che sono a volte professori, anche bravi, ma quasi mai educatori, se è ve-

ro che la chiave della pedagogia dovrebbe essere quella antica di Socrate: educazione come aiuto a tirar fuori da tutti, e in particolare da bambini e adolescenti, quel che hanno di migliore, non intesa come «formazione» (è imbarazzante pensare che oggi si insegna pedagogia a chi sceglie di essere educatore in facoltà che si chiamano Scienze della formazione, dove si tratta di dar forma come si trattasse di mattoni), e non, come insegnò a Socrate la filosofa Diotima, come atto «generativo».

La pedagogia non si è forse mai portata così male come oggi. Ripartire dall'essenziale, dalle osservazioni immediate e dalle necessità più evidenti come fece Korczak, sarebbe oggi indispensabile a chiunque ami davvero l'infanzia e la rispetti.

